

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

15 Febbraio 1995

Anno XXI - n. 3

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

NUOVO «CATECHISMO»: che cosa ne è della storicità degli EVANGELI?

Il punto cruciale

Com'è evidente dalla testimonianza resa da mons. Spadafora e da noi pubblicata, tutta la lotta tra l'esegesi autenticamente cattolica e il protestantesimo razionalista (del quale il modernismo è acritico ripetitore) finisce per concentrarsi sull'autenticità e storicità degli Evangelii. Persino il protestante Oscar Cullmann così si esprime circa la *Formgeschichte* di Rudolf Bultmann, «il grande "demitizzatore" dei Vangeli che tanta influenza ha esercitato sulla teologia [non più] cattolica»: «Nella mia giovinezza fui molto influenzato dalla *Formgeschichte* di Bultmann... Ma poi ci separammo radicalmente. Il contrasto fu dovuto alla mia concezione sulla storia della salvezza. Bultmann raccomanda l'interpretazione esistenzialista della Bibbia. Era completamente sotto l'influenza di Martin Heidegger. Per Bultmann la storia non conta. Tutto è dentro di noi: nella Bibbia, in gran parte ridotta a mito, dobbiamo trovare solo la nostra decisione [o devozione] personale. L'unico elemento storico dei Vangeli che viene risparmiato è la croce, tutto il resto, compresa la resurrezione, è puro simbolo» (1).

Lo stesso gesuita Ignazio de la Potterie parla di «posizione tipicamente protestante della sola fede senza eventi, in fondo la classica posizione di Bultmann» (2).

Questa concezione della «sola fede senza eventi», di una «fede» per la quale «la storia non conta», perché ad alimentare la devozione personale basterebbero i... miti, dilaga oggi anche nel mondo cattolico. Basti qui ricordare il gesuita Xavier Léon Dufour, e i due Vescovi tedeschi Walter Kasper e

Karl Lehmann (tuttora presidente della Conferenza episcopale tedesca), per i quali la resurrezione di Gesù non è una realtà storica, ma un'«interpretazione» soggettiva dei primi credenti (3). Per la via della *Formgeschichte* e della *Redaktionsgeschichte* si è giunti anche in campo cattolico a negare agli Evangelii il loro valore storico fino a ritenere impossibile persino scrivere una vita di Gesù. «La "Vita di Gesù Cristo" di don Giuseppe Ricciotti, Milano 1941 (14 ed. 1952) segna la fine di un'epoca»: così Rinaldo Fabris, monsignore e professore di Sacra Scrittura nel Seminario di Udine (4). La nuova epoca è stata aperta, naturalmente dal Pontificio Istituto Biblico «nuovo corso», del quale il Fabris è una leva, e sarebbe stata sancita dal Vaticano II nella *Dei Verbum*. «Il periodo delle "vite di Gesù", quello della "ricerca sul Gesù storico" — asserisce soddisfatto il Fabris — appartengono al passato. Ora domina la nuova metodologia esegetica [della scuola bultmaniana] applicata ai Vangeli» (5).

E il Fabris stesso ne dà l'esempio. L'unico elemento storico dei Vangeli risparmiato dal Bultmann — lo abbiamo visto — è la croce. Il Fabris — bontà sua! — ne risparmia, invece, due: «I due punti sui quali non è storicamente possibile nessun dubbio sono la predicazione del "regno di Dio" e la morte di Croce. Essi costituiscono per don Fabris le coordinate secondo le quali va giudicata la storicità delle parole e dei fatti attribuiti a Gesù nei Vangeli» commentava con incredibile disinvoltura il gesuita De Rosa su *La Civiltà Cattolica* (6).

Stessa sorte tocca all'autenticità degli Evangelii: non è ammissibile che gli autori siano gli apostoli Matteo e

Giovanni e i discepoli Marco e Luca, perché allora si tratterebbe di testimoni oculari ed auricolari e non ci sarebbe più spazio per l'opera della «comunità primitiva»; dunque, contro la continua e antichissima tradizione della Chiesa, i veri autori dei Vangeli vengono immolati sull'altare della *Formgeschichte* e sostituiti con «redattori» ignoti, che avrebbero raccolto le «creazioni» della prima comunità cristiana. È l'«apriorismo riboccante di eresia» di cui parla San Pio X nelle *Pascendi*.

Il Vangelo «a tappe»: una premessa demolitrice

Che cosa ne è della storicità e dell'autenticità degli Evangelii nel nuovo «Catechismo della Chiesa cattolica»?

Al n. 125 leggiamo:

«I Vangeli sono il cuore di tutte le Scritture "in quanto sono la principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo Incarnato, nostro Salvatore"» (in nota si rimanda a *Dei Verbum*, 18).

L'inizio è promettente, ma le speranze di breve durata. Qual è il valore storico della «principale testimonianza relativa alla vita e alla dottrina del Verbo Incarnato»? Un valore molto dubbio, se dobbiamo accettare quanto si legge al successivo n. 126 (i neretti sono della nostra redazione):

«126. Nella formazione dei Vangeli si possono distinguere tre tappe.

1. La vita e l'insegnamento di Gesù. La Chiesa ritiene con fermezza che i quattro Vangeli "di cui afferma senza esitazione la storicità, trasmettono fedelmente quanto Gesù, Figlio di Dio, durante la sua vita tra gli uomini, effet-

tivamente sperò e insegnò per la salvezza eterna, fino al giorno in cui ascese al cielo".

2. *La tradizione orale.* "Gli Apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, **con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano**".

3. *I Vangeli scritti.* "Gli autori sacri scrissero i quattro Vangeli, scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto, redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione sempre però in modo tale da riferire su Gesù **cose vere e sincere**" (in nota si rimanda a *Dei Verbum*, 19). È accolto così pienamente il «pregiudizio» di quei «biblisti che pensano ci sia stato un lungo periodo tra i fatti e la stesura scritta del Vangelo durante il quale la comunità [primitiva] fu molto attiva» (E. Galbiati a *Il Sabato* 15 giugno 1991), pregiudizio, al quale si sacrifica oggi la storicità dei Vangeli.

Infine al n. 136 la «sintesi»: «Dio è l'Autore della Sacra Scrittura nel senso che ispira i suoi autori umani; Egli agisce in loro e mediante loro. Ciò ci dà la certezza che i loro scritti insegnano senza errore la **verità salvifica**» (in nota: *Dei Verbum*, 11). E la frittata è completa: con la storicità degli Evangelii si dilegua anche l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura: con il nuovo «Catechismo» rientra persino quella «*veritatem salutarem*» o «*verità salvifica*» espunta durante il Concilio per intervento di Paolo VI e volontà dei Padri conciliari, i quali ritennero che «l'aggiunta [furtiva] del "salutarem" [=salvifica] sembrava restringere l'inerranza alle cose riguardanti la fede e i costumi» e rinnovare così «posizioni discusse e condannate dalla Chiesa» (7). Ma procediamo per ordine.

«Nella formazione dei Vangeli si possono distinguere tre tappe» insegna il nuovo «Catechismo» e le elenca: «1. *La vita e l'insegnamento di Gesù [...]*. 2. *La tradizione orale [...]*. 3. *I Vangeli scritti*». Solo dopo la «tradizione orale» ovvero la predicazione degli Apostoli si giungerebbe all'ultima «tappa»: gli Evangelii scritti. Il che è in palese contraddizione con quanto il medesimo «Catechismo» dice al n. 76 sulla «predicazione apostolica» che «è stata fatta in due modi: oralmente» e «per iscritto, "da quegli Apostoli e uomini della loro cerchia i quali sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero per iscritto l'annuncio della salvezza"» (in nota: *Dei Verbum*, 7). La predicazione degli Apostoli o «tradizione orale» e i Vangeli scritti non sono,

dunque, due «tappe» nella «formazione dei Vangeli», ma due modi differenti e contemporanei di trasmissione del medesimo Evangelio, come la Chiesa ha sempre insegnato. Il primo nel mondo cattolico a parlare di «tre stadii» nella redazione dei Vangeli (esattamente per il Vangelo di Marco) fu il Loisy, padre del modernismo (*L'Évangile et l'Église*). Povero Loisy! Nato troppo presto, gli toccò la scomunica. Oggi gli sarebbe toccato il... cardinalato. In compenso, le sue eresie, benché condannate dalla Chiesa, imperversano. Ecco come mons. Rossano favoleggiava anche lui di «tre strati» nella formazione dei Vangeli:

«Le ricerche moderne [?] sul materiale evangelico permettono di vederlo come uno spaccato in cui si sovrappongono tre strati: alla base stanno i ricordi dei discepoli, in particolare dei Dodici, la cosiddetta "comunità pre-pasquale", che furono testimoni diretti e immediati di ciò che Gesù aveva detto e operato [1° strato]. Una tradizione che si sviluppò... dopo la morte e resurrezione di Gesù, nella comunità post-pasquale... [2° strato]. Finalmente sul finire della generazione apostolica [dopo ca. quarant'anni, cioè dopo il 70!] alcune persone qualificate [ma non meglio identificate] si impegnarono a redigere per iscritto ad uso delle Chiese "le memorie degli apostoli" ognuna secondo un ordine o un'intonazione particolare. Sorsero così i quattro Vangeli [3° strato]... La distinzione di questi tre momenti nella genesi dei Vangeli è un dato acquisito [ipse dixit!] alla ricerca scientifica [?] moderna [leggi modernista] e il lettore che non ne tenesse conto si precluderebbe una conoscenza approfondita [che dunque la Chiesa fino ad oggi non ebbe] delle pagine evangeliche» (8). E il nuovo «Catechismo della Chiesa cattolica» gli fa eco con la «formazione a tappe» degli Evangelii che toglie agli Evangelii il loro pregio e valore storico, che consiste nell'essere testimonianza genuina e verace di testimoni diretti, oculari e auricolari, che riferiscono fedelmente quanto da Nostro Signore Gesù Cristo fu fatto ed insegnato. Ogni successiva affermazione della «storicità» degli Evangelii è irrimediabilmente compromessa da questa premessa demolitrice, richiesta unicamente dal «metodo» della *Formgeschichte*.

Il Concilio riveduto e peggiorato

La prima «tappa» — dice il Catechismo — è «*La vita e l'insegnamento di Gesù*», dei quali, però, non si dice nulla, ma si rimanda ai Vangeli scritti, citando il n. 19 della *Dei Verbum* con l'inciso sulla storicità degli Evangelii, notevolmente estenuato. La forza, il

vigore del testo conciliare, infatti, sta nella solenne formula iniziale: «*La Santa Madre Chiesa ha ritenuto e ritiene con fermezza e con ininterrotta costanza...*», che è esplicito richiamo all'insegnamento perenne e, per ciò stesso, infallibile della Chiesa, e in questo contesto solenne si riafferma anche la storicità degli Evangelii. Il nuovo contesto creato dagli autori del nuovo «Catechismo», invece, dice semplicemente: «*La Chiesa ritiene con fermezza...*» eliminando contemporaneamente «*ha ritenuto*» e «*con ininterrotta costanza*» e quindi l'implicito riferimento al Magistero infallibile tradizionale. Sono, invece, riportati integralmente, come vedremo, i passi più equivoci ed infelici della *Dei Verbum*, quelli tratti dall'*Instructio* del card. Bea, varata durante il Concilio (aprile 1964) a sostegno della *Formgeschichte* e che oggi sono il cavallo di battaglia dei neomodernisti per negare la storicità degli Evangelii (9).

Non storia, ma «interpretazione»

La seconda «tappa» nella formazione degli Evangelii — dice il nuovo «Catechismo» — è «*La tradizione orale*», che viene così spiegata: «*Gli Apostoli poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, con quella più completa intelligenza di cui essi, ammaestrati dagli eventi gloriosi di Cristo e illuminati dalla luce dello Spirito di verità, godevano*». È l'equivoco capovero che nel 19 della *Dei Verbum* segue, a controbilanciarla negativamente, la solenne riaffermazione della storicità degli Evangelii. Messo qui nel nuovo «Catechismo» per spiegare la «tradizione orale», insegna che detta tradizione non ha trasmesso fedelmente i detti e i fatti di Gesù, ma li ha in qualche modo «interpretati», sia pure «*con quella più completa intelligenza*» di cui gli Apostoli godettero dopo la Pentecoste; dal che consegue che, a loro volta, i Vangeli, i quali tengono dietro alla «tradizione orale», non ci riferiscono i detti e i fatti di Gesù nella loro obiettività storica, ma nell'«interpretazione» che di essi diede la Chiesa primitiva. Esattamente come vuole la razionalistica *Formgeschichte* dei protestanti e nel mondo cattolico la «nuova esegesi» protestantizzata. «*Storia e fede fuse insieme*» scrive mons. Gianfranco Ravasi dei Vangeli (10) e dunque, supposta tale «fusione», è ormai impossibile distinguere in essi ciò che è storia e ciò che è fede. «*È dunque vero che gli Apostoli non hanno semplicemente riferito quanto avevano visto ed udito, ma hanno reso partecipi i loro ascoltatori di quella più completa intel-*

ligenza di cui ormai godevano. Questo è certamente un fatto di **variazione rispetto al dato primordiale**» è la conclusione che trae dall'equivoco capoverso della *Dei Verbum* mons. Enrico Galbiati (11). È di fatto la negazione della storicità degli Evangelisti. Negazione sconfessata, però, dagli Evangelisti stessi, nei quali gli Evangelisti, con una precisione degna dello storico più accurato, distinguono i detti e i fatti di Gesù dalla «più completa intelligenza» che essi ne ebbero dopo la Pentecoste. Così che lo stesso capoverso conciliare, ora ripreso dal nuovo «Catechismo», resta smentito dal testo di Giovanni 2, 22 cui fa riferimento per sostenersi. L'Evangelista, infatti, racconta fedelmente i fatti: la cacciata dei venditori dal tempio, la reazione dei capi giudei, la risposta di Gesù: «*Distruggete questo tempio ed Io in tre giorni lo riedificherò*» e solo dopo, separatamente, aggiunge: «*Ma egli parlava del tempio che era il suo corpo. I discepoli si ricordarono di quanto aveva detto, quando Egli risuscitò, e credettero alla Scrittura e al detto di Lui*». Pertanto l'equivoco capoverso della *Dei Verbum* va così corretto: «*Gli Apostoli, poi, dopo l'Ascensione del Signore, trasmisero fedelmente ai loro ascoltatori ciò che Egli aveva detto e fatto, pur mettendoli al corrente di quella più completa intelligenza di cui ormai godevano*». Senza questa precisazione si cade in «*quegli errori*», di cui la Commissione teologica preparatoria del Concilio apprestava la condanna, errori «*per i quali si ritiene che quelle santissime parole del Figlio di Dio [riportate nei Vangeli] rivelano per lo più il pensiero della primitiva comunità cristiana anziché riferire fedelmente la dottrina del nostro stesso Salvatore*» (12). Che il nuovo «Catechismo» si muova in questa linea lo conferma l'equivoco n. 83, dove si legge: «*lo stesso Nuovo Testamento attesta il processo della Tradizione vivente*».

«Vera et sincera»

La terza «tappa» nella formazione dei Vangeli sono — finalmente! — «*I Vangeli scritti*». E qui segue nel nuovo «Catechismo» il secondo equivoco capoverso della *Dei Verbum* tratto dall'infelice *Instructio* del card. Bea: «*Gli autori sacri [ignoti?] scrissero i quattro Vangeli scegliendo alcune cose tra le molte tramandate a voce o già per iscritto redigendo una sintesi delle altre o spiegandole con riguardo alla situazione delle Chiese, conservando infine il carattere di predicazione sempre però in modo tale da riferire su Gesù cose vere e sincere*». Quest'ultima espressione «*vera et sincera*», in Concilio fu oggetto di contestazione da parte dei Padri:

«*L'espressione — attesta il padre Caprile S.J. — era ritenuta insufficiente; vera=anche una cosa non reale, che l'autore intendesse asserire; la sincerità denota solo l'assenza di dolo di una narrazione che, per sé potrebbe essere perfino fantastica. In altre parole, secondo questi Padri, non si affermava inequivocabilmente il carattere storico dei Vangeli*» (13). Di qui l'intervento di Paolo VI: «*Il 17 ottobre il Papa fece preparare la lettera a cui s'è più volte accennato, chiedendo che la veridicità storica dei Vangeli fosse espressamente difesa mediante la formula: "vera seu historica fide digna", invece dell'altra "vera et sincera"*» (14).

Per superare la resistenza dei Padri ed eludere quel «*vera seu historica fide digna*» («*[cose] vere ovvero degne di fede storica*») proposto da Paolo VI, i neomodernisti del Concilio ricorsero ad un compromesso: inserire «*nello stesso paragrafo, ma poco più sopra*» una chiara e solenne riaffermazione della storicità degli Evangelisti «*alla cui luce quindi avrebbe dovuto anche intendersi il "vera et sincera"*» (15).

Oggi, col nuovo «Catechismo» la solennità della riaffermazione della storicità degli Evangelisti è scomparsa, come sopra già visto, ma il «*vera et sincera*» è rimasto, mentre l'incidentale affermazione della storicità degli Evangelisti è inserita in un contesto che sembrerebbe creato apposta per toglierle in partenza ogni credibilità.

Gli Evangelisti opera d'ignoti?

Un'altra osservazione. I Vangeli — come scrive il padre Vaccari — «*per una catena ininterrotta di testimonianze, che d'anello in anello rimonta sino ai discepoli degli Apostoli, ci vengono attestati quali opere degli Apostoli Matteo e Giovanni e dei discepoli Marco e Luca*» (16). È «*un coro di tutte le Chiese d'Oriente e d'Occidente che all'unisono proclama i quattro Vangeli secondo Matteo, secondo Marco, secondo Luca, secondo Giovanni, senza che si alzi una voce in contrario sino al secolo 19°*» (17).

Nel secolo 19° i protestanti razionalisti pretesero di opporsi a prove che in nessun altro campo verrebbero messe in discussione. Ed oggi anche i loro pedissequi «cattolici» fanno dei Vangeli opere di ignoti redattori!

Il Concilio ha segnato il primo cedimento sull'autenticità dei Vangeli.

«*La Chiesa di Dio sempre ed ovunque credette e crede senza esitazione che i quattro Evangelisti hanno origine apostolica e costantemente ritenne e ritiene che essi hanno per autori umani coloro dei quali portano il nome nel canone dei Libri Sacri cioè Matteo, Marco, Luca e Giovanni, che Gesù*

prediligeva»: era il testo chiarissimo, preciso, approntato dalla Commissione teologica preparatoria per consacrare la tradizione costante della Chiesa e chiudere la porta alle deviazioni che si andavano già profilando (12). Il Concilio ha sfumato notevolmente l'affermazione e il n. 18 della *Dei Verbum* si limita a dichiarare esplicitamente la sola origine apostolica dei Vangeli, ma non la loro autenticità e cioè che sono stati realmente scritti da coloro di cui portano il nome: «*Ciò che gli Apostoli per mandato di Cristo predicarono, poi... essi stessi ed uomini della cerchia apostolica ci tramandarono in scritti, che sono fondamento della fede, e cioè il quadriforme vangelo secondo Matteo, Marco e Luca e Giovanni*». Il che consente ai «nuovi esegeti» di continuare ad affermare che, nonostante la ormai convenzionale denominazione, i Vangeli non sono stati, però, realmente scritti da Matteo, Marco, Luca e Giovanni, il prediletto.

Il nuovo «Catechismo» peggiora la situazione, citando non il n. 18, ma il n. 7 della *Dei Verbum* dove non si fa nessuna menzione neppure del «*quadriforme Vangelo secondo Matteo, Marco e Luca e Giovanni*»:

«*n. 76 La trasmissione del Vangelo... è stata fatta... per iscritto "da quegli Apostoli e uomini della loro cerchia, i quali, sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annuncio della salvezza"*» (in nota: *Dei Verbum* 7). Degli autori degli Evangelisti non si parla se non per indicare questo o quel passo evangelico e per enumerare nel canone delle Scritture «*i vangeli di Matteo, di Marco, di Luca e di Giovanni*» il che potrebbe intendersi anche come semplice denominazione convenzionale. Al n. 126, poi, dedicato a «*I Vangeli scritti*» il nuovo «Catechismo», normalmente prolisso, dice concisamente: «*Gli autori sacri scrissero...*», senza ulteriori precisazioni né sui nomi né sui personaggi, pure ben noti per un'antichissima ed ininterrotta tradizione, messa in dubbio solo di recente dal razionalismo protestante ed oggi dalla «nuova esegesi». Sarebbe troppo ingenuo supporre che si tratti di un'omissione casuale e non di un cedimento al modernismo biblico: gli estensori del nuovo «Catechismo» sanno molto meglio della Commissione teologica preparatoria del Concilio che i quattro Evangelisti sono ormai espropriati dei loro rispettivi Vangeli,

Fa' conto che tutto il passato sia niente, e ripeti con Davide: "Adesso comincio ad amare il mio Dio".

San Francesco di Sales

senza nessun fondamento e contro la tradizione della Chiesa cattolica, che «costantemente ritenne e ritiene che essi hanno per autori umani coloro dei quali portano il nome nel canone dei Libri Sacri».

Un «nuovo» Catechismo nato vecchio

Il nuovo «Catechismo», come già visto, al n. 76 dice che la trasmissione del Vangelo fu fatta per iscritto «da quegli Apostoli e uomini della loro cerchia [non meglio identificati] i quali sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, misero in iscritto l'annuncio della salvezza». Al n. 83, però, non senza contraddizione, afferma che «in realtà la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto». Chi lo dice? La tradizione no: tutti i dati offerti dai Padri attestano esattamente il contrario ed esattamente il contrario attesta anche l'esame dei testi (critica interna). Dati storici e critica interna concordano perfettamente.

Gli *Atti degli Apostoli* s'interrompono al momento in cui Paolo a Roma, verso il 62 d. C., aspetta l'esito del suo processo e non danno notizia della sua liberazione dinanzi al tribunale di Cesare avvenuta nel 63 d.C. Dunque la composizione degli *Atti* va posta tra il 62 e il 63 d.C. Ora il terzo Vangelo è anteriore agli *Atti* perché lo stesso San Luca lo afferma nel prologo agli *Atti* «nel primo libro parlai, o Teofilo, di tutto quello che Gesù fece ed insegnò» (*Atti* 1, 1). Dunque il terzo Vangelo (Luca) va collocato prima o intorno al 60 d.C. e il secondo e il primo Vangelo (Marco e Matteo in greco) prima di tale data. Inoltre Matteo in lingua aramaica o ebraica precede e dunque si risale intorno al 45 d.C., a dieci anni appena dalla morte di Gesù! Infatti, quando San Paolo nel 50-51 d.C. da Corinto scrive le sue due lettere ai Tessalonicesi, la traduzione del Vangelo di Matteo in greco è già avvenuta, perché San Paolo ne dipende testualmente (18).

Il nuovo «Catechismo», però, ci dice che «in realtà la prima generazione di cristiani non aveva ancora un Nuovo Testamento scritto», accettando supinamente la tesi gratuita, «totalmente arbitraria» (19), dei «nuovi esegeti» che rimettono alla fine del 1° secolo (80 circa) la composizione del primo Evangelio, solo perché la *Formgeschichte* e il sistema affine della *Redaktionsgeschichte* lo esigono! Poco importa che a sconfessare la suddetta tesi e a confermare la tradizione ininterrotta della Chiesa cattolica ci sia oggi anche il papiro n. 5 della settima grotta di Qumran (7Q5) con un frammento del Vangelo di Marco datato dai

papirologi intorno al 50 d. C. (20) ed ora, molto probabilmente, anche i papiri del Magdalen College di Oxford con frammenti del Vangelo di Matteo (v. *sì sì no no* n. 1, 1995). Decisamente, il nuovo «Catechismo», neomodernisticamente ancorato al razionalismo ottocentesco, è nato già vecchio.

Barnaba

- (1) *Il Sabato* 20 febbraio 1993
- (2) *30 Giorni* marzo 1994.
- (3) V. *sì sì no no* 15 marzo 1993 p. 5.
- (4) R. Fabris *Gesù di Nazareth-Storia e interpretazione* Cittadella ed., 1983 pp. 408.
- (5) *Ibidem* pp. 33 s.
- (6) *La Civiltà Cattolica* 21 aprile 1984 p. 152; v. *sì sì no no* 15 dicembre 1994 pp. 1ss.
- (7) G. Castellino *La Costituzione dommatica sulla Divina Rivelazione*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1966; v. *sì sì no no* agosto 1994 pp. 1 ss.: *Il Concilio Vaticano II e l'inerranza della Sacra Scrittura nella "Dei Verbum"*.
- (8) Piero Rossano nella *Introduzione: «Gesù e i Vangeli»* nel III vol. *La Bibbia nuovissima versione...*, ed. Paoline, 1991, p. 19.
- (9) V. *sì sì no no* 15 settembre 1994 pp. 1 ss.: *Il Concilio Vaticano II e la storicità degli Evangelii*.
- (10) *Famiglia Cristiana* n. 28/1994; v. *sì sì no no* 30 novembre 1994 pp. 7-8
- (11) E. Galbiati, *La costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, Elle Di Ci, Torino 1966 p. 259.
- (12) *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando* vol II pars. I pp. 428-29.
- (13) G. Caprile S.J. *Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione* ne *La Civiltà Cattolica* 5 febbraio 1966.
- (14) *Ivi*.
- (15) *Ivi*.
- (16) A. Vaccari *La Sacra Bibbia*, ed. Salani introduzione ai Vangeli.
- (17) *Ivi*.
- (18) V. F. Spadafora *La Chiesa di Cristo e la formazione degli Apostoli*, ed. Rogate, Roma, pp. 317 ss.; cfr. *sì sì no no* 15 aprile 1990 pp. 1 ss.
- (19) C. Tresmontant, *Le Christ hebreu — La langue et l'âge des Evangiles* (Paris O.E.I.L. 1983); v. *sì sì no no* cit.
- (20) V. *sì sì no no* 15 e 30 aprile 1990.

I GIOCHI UMANI per IL PROSSIMO CONCLAVE

Grandi manovre?

Già da alcuni mesi appaiono regolarmente articoli sul prossimo conclave, nei quali si fanno i nomi dei «papabili». Certamente, i problemi di salute del Papa, le sue cadute, la stanchezza offrono ai giornalisti l'occasione per ritornare sull'argomento. Non soltanto i giornalisti, però, pensano al prossimo conclave, ma anche i cardinali. Il card. Thiandoum in un'intervista (*30 Giorni* luglio u. s.) ammette che, in occasione dell'ultimo concistoro straordinario (giugno 1994), la questione del candidato al papato nel prossimo conclave fu uno degli argomenti di conversazione tra i cardinali. Sono forse già in atto le grandi manovre?

Non è la prima volta che manovre più o meno occulte preparano un conclave. Ad esempio, il vaticanista Giancarlo Zizola nel suo libro intitolato appunto *Il Conclave* così scrive sulla preparazione di quello che seguì la morte di Giovanni XXIII:

«La mattina del 18 giugno 1963 alcuni fra i cardinali della maggioranza novatrice del Concilio si ritrovano in segreto nel convento dei Cappuccini di Frascati. Arrivano alla spicciolata, in abiti irrivali [come cospiratori]. Ci sono il francese Achille Liénart, che ha rotto il ghiaccio al Concilio nella prima sessione, l'olandese Bernard Alfrink, il canadese Emile Léger, l'austriaco Franz König, il belga Léon Joseph Suenens, il tedesco di Colonia Joseph Frings. Quando ad essi si unisce l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini, le porte della stanza si chiudono. All'ordine del giorno figura la strategia da seguire per il conclave, che inizia l'indomani pomeriggio» (p. 239).

Zizola, però, dimentica il ruolo avuto in quelle «grandi manovre» anche da Ortolani, «gentiluomo d'onore» del card. Lercaro e frammassone della P2. Ortolani in un'intervista a *30 Giorni* (marzo 1993) confermò con la sua iscrizione alla massoneria, le manovre che prepararono l'elezione di Paolo VI:

«Può descrivere che cosa avvenne nella sua villa a Grottaferrata prima del conclave del 1963?»

ORTOLANI: Posso solo confermare che si è svolto nella mia residenza di Grottaferrata un incontro tra numerosi e illustri cardinali prima del conclave che elesse papa Montini. Conservo ancora gelosamente le loro firme. Per motivi di riservatezza non posso fare i nomi dei partecipanti. Avevo ricevuto dal cardinal Lercaro il compito di accoglierli e di assisterli dal punto di vista logistico: infatti pensai anche a rifocillarli, servendo personalmente loro panini, birra e coca-cola...

Chi era il candidato che intendevano appoggiare in conclave i promotori della riunione?

ORTOLANI: L'arcivescovo di Milano, Giovanni Battista Montini. Anche se alcuni avrebbero preferito che venisse eletto l'organizzatore dell'incontro, cioè il cardinal Lercaro».

Oggi quel che sorprende è l'ampiezza della manovra, iniziata segretamente nell'ottobre 1992 in occasione del Sinodo ed ufficialmente, diciamo così, dall'articolo apparso in *Limes* 3/93 con la dichiarazione — guarda caso — del card. Achille Silvestrini: «In futuro, chissà, potrebbe benissimo emergere un latino-americano, un africano» (p. 20). Allora poteva sembrare un tentativo di saggiare il terreno. Era, invece, di più, come comprova il gran numero di articoli sul prossimo conclave apparsi da un anno e mezzo a questa parte.

L'ultimo concistoro: i cardinali italiani

Procediamo, però, con ordine.

Una tappa decisiva in vista del prossimo conclave è stato l'ultimo concistoro. La creazione dei nuovi cardinali è la conferma che il gruppo che detiene realmente il potere in Vaticano, come più volte segnalato da organi di stampa italiana ed estera ed anche da *sì sì no no* (15 novembre 1985 pp. 1 ss.; 31 maggio 1987 pp. 1 ss.; 30 novembre 1987 p. 7; 30 no-

vembre 1992 pp. 1 ss. ecc.), è più che mai attivo.

Anzitutto è da notare che i nuovi cardinali italiani sono tutti e quattro della «linea» di **Silvestrini, Casaroli e Laghi**:

1) **Luigi Poggi**: «Prefetto dell'archivio e della biblioteca apostolica, nato il 25 novembre 1917 a Piacenza, vescovo nel 1965, nel 1973 è nominato da Paolo VI "nunzio itinerante" nei Paesi dell'Est. Col card. Casaroli, già segretario di Stato, e col card. A. Silvestrini, già segretario per gli Affari Pubblici della Chiesa, è stato uno degli artefici del dialogo con i regimi comunisti (Ostpolitik)» (*Le Monde* 1° novembre 1994).

A Poggi, poi, come nunzio presso il governo italiano si deve la nomina in Italia di Vescovi della stessa linea di Casaroli e Silvestrini, come l'attuale Vescovo di Vicenza, **Pietro Nonis**, e l'attuale Vescovo di Iglesias, **Arrigo Miglio**, ex Vicario generale d'Ivrea, che è almeno il terzo «uomo» del Vescovo «rosso» Bettazzi, ad essere elevato all'episcopato (da non dimenticare che Silvestrini e Bettazzi sono cresciuti entrambi alla scuola dell'Arcivescovo «rosso» di Ravenna, mons. Baldassari: v. *sì sì no no* 15 novembre 1985 p. 1).

2) **Carlo Furno**, nunzio apostolico in Italia, nato il 2 dicembre 1921 a Bairo Canavese (Ivrea), Vescovo nel 1973, ex compagno di studi di Silvestrini all'Apolinare, per anni in Perù (dopo Poggi), dove lasciò fare alla «teologia della liberazione», per sette anni in Libano, dove aveva paura e perciò, in attesa della promozione, non fece niente e dieci anni in Brasile, dove non diede nessun aiuto a quell'episcopato contro la «teologia della liberazione». Dal 1992 nunzio in Italia, si è distinto per la nomina del Vescovo di Aversa, mons. **Chiarinelli**, responsabile delle peggiori edizioni dei catechismi italiani ed uomo di fiducia di Casaroli e Silvestrini e dell'attuale Vescovo di Chieti, già segretario di Silvestrini. A Roma, alla nunziatura Furno ebbe come segretario mons. Fontana, già segretario di Silvestrini.

3) **Vincenzo Fagiolo**, presidente del Consiglio Pontificio per l'interpretazione dei testi legislativi: nato il 5 febbraio 1918 a Segni, è stato Arcivescovo di Chieti-Vasto, vicepresidente della CEI, poi segretario per la Congregazione dei Religiosi.

È tristemente noto per il nuovo Concordato del 1984 con lo Stato italiano. Il suo ruolo non fu tanto di elaborare il testo dell'accordo (questo fu compito della Delegazione guidata da mons. Silvestrini) quanto di difenderlo di fronte alle opposizioni e alle perplessità suscitate nelle sfere ecclesiastiche e tra i cattolici. Non bisogna dimenticare che i cardinali della CEI erano fortemente contrari e ci fu persino un violentissimo scontro tra l'allora card. Luciani, poi, Giovanni Paolo I, e mons. Silvestrini, artefice di quel «capo-lavoro», per il quale l'Italia non è più uno stato cattolico.

Fagiolo difese il nuovo Concordato dalle colonne de *Il Tempo* e dell'*Avvenire* e anche in numerose conferenze e seminari (v. *sì sì no no* 15 novembre 1985). E

molto probabilmente la difesa del concordato, opera di Casaroli e Silvestrini, ha fondato il suo «diritto» alla porpora.

Come Segretario della Congregazione per i Religiosi, Fagiolo adottò la politica del non-intervento nei casi più gravi e tragici, soprattutto nelle questioni dottrinali.

4) **Ersilio Tonini**, ex arcivescovo di Ravenna. Originario di Piacenza, compagno di studi di Casaroli (stesso anno), in occasione del ricevimento al «Columbus» per il giubileo sacerdotale di Casaroli, Tonini e Andreotti tennero i discorsi ufficiali.

Tonini è noto in Italia per le sue esibizioni in TV e nei mass-media, esibizioni che non brillano né per chiarezza né per ortodossia e che provocano spesso reazioni negative nel pubblico (si veda, ad esempio, in *sì sì no no* 30 novembre 1993 la lettera su *La falsa carità di mons. Tonini e Famiglia Cristiana* n. 51/1994 p. 14: *Dispiace vedere un cardinale vestito come un boaro*).

I cardinali non italiani

Anche tra i nuovi cardinali non italiani molti sono allineati agli uomini del «potere»:

— mons. **William Henry Keeler**, arcivescovo di Baltimora (U.S.A.) e presidente della conferenza episcopale statunitense, il quale è sulla linea del card. **Bernardin**, che rappresenta l'ala più liberale degli Stati Uniti: è il frutto dei dieci anni di nunziatura del card. Laghi a Washington.

— Mons. **Pierre Eyt**, nato il 4 giugno 1934, arcivescovo di Bordeaux dal 1989, discepolo della «*Nouvelle Théologie*» e collaboratore della rivista *Communio*. «Di recente si diceva inquieto per certe forme di irrigidimento della Chiesa, manifestate dalla lettera del card. Ratzinger sui divorziati risposati» così *Le Monde* (1° novembre 1994). Si fece notare qualche mese fa per una conferenza pubblica dal titolo «*Chi ha ucciso Gesù*» («*Qui a tué Jesus*»), dove imputò ai soli romani la morte di Cristo. Voci insistenti ne fanno un possibile successore del card. Decourtray nella sede arcivescovile di Lione. È stato anche scritto che i responsabili della comunità ebraica in Francia hanno incontrato il ministro degli Interni, Charles Pasqua, per insistere sul nome di mons. Eyt quale primate della Francia.

— **Adolfo Antonio Suarez Rivera**, arcivescovo di Monterrey (Messico). Nato il 9 gennaio 1927 a San Cristobal de Las Casas in Chiapas, è creatura del vescovo marxista **Samuel Ruiz Garcia**, vescovo di San Cristobal de Las Casas. Sotto Baggio fu membro aggiunto della Congregazione per i Vescovi (1979-1983).

Date a Dio ogni giorno il primo posto nel vostro cuore, perché è l'unico che Gli conviene.

Card. Merry del Val

delegato di nomina pontificia per il VI sinodo generale dei Vescovi (settembre-ottobre 1983), membro della Pontificia Commissione per l'America Latina (v. *L'Osservatore Romano* 27 novembre 1994).

«**Adolfo Suarez Rivera**, già presidente della Conferenza episcopale messicana, è un discepolo del combattivo vescovo del Chiapas, monsignor Samuel Ruiz, di cui è stato per anni vicario a San Cristobal e a cui deve l'ordinazione episcopale; è ben conosciuto negli ambienti della Curia Romana che visita di frequente» scrive la rivista *30 Giorni* (novembre 1994), che così continua:

«*30 giorni è in grado di rivelare i retroscena della sua nomina. Nella scorsa primavera, quando ancora si pensava che il concistoro potesse essere convocato per giugno, l'ambasciatore del Messico presso la Santa Sede Enrique Olivares Santana (attualmente dimissionario) ha inviato una comunicazione riservata alla Segreteria di Stato. Il diplomatico messicano auspicava la porpora per Sandovad di Guadalajara, per il nuovo arcivescovo di Città del Messico (che invece non è stato ancora nominato) e per Suarez, arcivescovo di Monterrey. È evidente che proprio quest'ultima "creazione" stava a cuore al governo, mentre le prime due erano segnalazioni di routine, per essere entrambe le sedi cardinalizie. I desiderata dell'ambasciatore sono stati esauditi, anche grazie al sostegno del nunzio apostolico in Messico, Girolamo Prigione, che negli ultimi sei anni ha lavorato in perfetta sintonia con Suarez alla presidenza della Conferenza episcopale. Ma questa porpora si presta anche ad un'altra lettura: potrebbe infatti essere proprio il neo-cardinale di Monterrey il successore in pectore per l'arcidiocesi di Città del Messico, pur essendovi già stato invano candidato nel 1977.*»

Il fatto segnalato è gravissimo, perché l'ambasciatore Enrique Olivares Santana è notoriamente massone, come documentato in *sì sì no no* 30 novembre 1992:

«**Carlos Vazquez Rangel**, Gran Comendatore del Supremo Consiglio della massoneria messicana, è da 30 anni fratello di loggia e confidente dell'annunciato ambasciatore del Messico presso la Santa Sede Enrique Olivares Santana, Gran Maestro della massoneria messicana, membro attivo della gran loggia della Valle di Messico e, in qualità di massone "il più distinto negli ultimi anni", militante d'onore della massoneria di Rito Scozzese e in quella di Rito Nazionale Messicano. Nel commentare la nomina presso la Santa Sede del suo "fratello massone" Vazquez Rangel ha dichiarato: "Certamente troverà lì [in Vaticano] molti reazionari, ma anche molti fratelli massoni: negli otto quartieri che formano il territorio del Vaticano funzionano quattro logge massoniche. Alcuni degli alti funzionari del Vaticano sono massoni. Appartengono, come noi, al Rito Scozzese, ma in forma indipendente. Anche nei Paesi dove la Chiesa non può operare, essi esplicano la loro attività segretamente, tramite le logge" (dalla rivista messicana cattolico-progressista processo 832 del 12 ottobre 1992)».

È stato detto che l'ala più radicale

della massoneria messicana, chiamata «Los dinosaurios», è responsabile o corresponsabile dell'assassinio del cardinale di Guadalajara, mons. Posados Ocampo, che aveva promosso la beatificazione dei martiri messicani-cristeros (v. 30 Giorni luglio 1994).

Il Gran Maestro della massoneria, Enrique Olivares Santana, ha lasciato il suo incarico di ambasciatore presso la Santa Sede ed è ritornato in Messico alla fine dell'ottobre 1994. Missione compiuta. I suoi «fratelli dinosaurios» possono ringraziarlo per i suoi servizi a Roma: il loro candidato, mons. Suarez Rivera, è cardinale (si veda *El Universal* 5 dicembre 1994: *Promovio Olivares Santana el cardenalato por Adolfo Suarez Rivera*).

— Mons. **Nasrallah Pierre Sfeir**, patriarca di Antiochia dei Maroniti (Libano) dal 1986: Silvestrini ha negoziato personalmente con la Siria la sua nomina a patriarca (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1990 e 30 novembre 1992).

— Mons. **Gilberto Agustoni**, pro-prefetto del Tribunale della Segnatura Apostolica di cui è nota l'assidua frequenza di quel «punto d'incontro» tra ecclesiastici, giornalisti e gruppo di potere che è la libreria Leoniana.

Nomine dei neocardinali a membri di Congregazione

Coloro che, anche dopo l'ultimo concistoro, avessero dei dubbi sull'efficacia del gruppo di potere nel promuovere i «suoi», possono dare uno sguardo alle nomine dei nuovi cardinali a membri di Congregazione.

Ai dicasteri che rappresentano il potere, la «linea» è immutata. Al Consiglio dei cardinali e vescovi della sezione dei rapporti con gli stati della Segreteria di Stato, troviamo **Poggi, Furno e Fagiolo**. Come membri della congregazione dei vescovi, altro dicastero-chiave, sempre **Poggi, Furno e Fagiolo**, ed in più **Agustoni**.

Da segnalare per l'ex Sant'Uffizio la nomina di Pierre **Eyt**, quale ricompensa per la sua fedeltà alla *Nouvelle Théologie*.

Gruppo di potere e nomina dei vescovi

La nomina dei vescovi è stata sempre considerata un punto strategico. Prima dell'ultimo concistoro la nomina dei vescovi, almeno per l'Italia, era un'esclusiva del gruppo di potere: da una parte Furno come nunzio e Fontana come segretario alla nunziatura di Roma; dall'altra parte i membri della congregazione dei vescovi: Silvestrini, Casaroli (almeno fino ai suoi 80 anni), Laghi, Poletti, Martini, Gior... Oggi, dopo l'ultimo concistoro, il cerchio si è rafforzato con Poggi, Furno, Fagiolo nominati membri della congregazione per i vescovi. Così il gruppo di potere può assicurarsi la successione.

La prossima tappa: la Curia

Molte cariche importanti della Curia scadono in maggio. Un'occasione, dun-

que, da non perdere.

Nel novembre 1992 scrivemmo:

«Dopo quasi dieci anni di nunziatura negli Stati Uniti, **Pio Laghi** incominciò a venire a Roma per farsi la campagna elettorale. Diceva praticamente che era ormai pronto ad assumere incarichi importanti nella Curia Romana, sostenuto in questo dai vaticanisti della stampa casaroliana e della ditta «Belleri»... Ma gli è andata male: il posto di Casaroli da lui tanto sperato è sfumato ed oggi fa, a malincuore, il prefetto dei seminari».

Ora, non potendo ottenere di meglio, Laghi mira al posto chiave della congregazione per i vescovi, ma cerca di avere le carte in regola anche per un'eventuale nomina a cardinal vicario, coltivando relazioni ad alto livello politico con Berlusconi o la Pivetti, o anche celebrando la Messa di Natale nella cappella di Montecitorio. E al suo posto nella congregazione per i seminari già si fa avanti il successore: **mons. Marchisano**, ex sottosegretario di quella congregazione, che col card. Garrone ha già lavorato a distruggere i seminari e soprattutto i seminari regionali voluti da San Pio X.

Il punto d'incontro e la «sala stampa» parallela

Più volte abbiamo parlato su questo periodico della libreria Leoniana e del suo direttore padre Gino Belleri. Da non dimenticare che i locali sono proprietà della Santa Sede, esattamente come i locali delle librerie Ancora e Coletti, dove sono in vendita riviste e libri di modernisti e neomodernisti, che hanno perduto la fede e la fanno perdere ai loro lettori. Da anni la Santa Sede lascia fare, benché due su tre di queste librerie (Leoniana e Ancora) siano tenute da religiosi o ecclesiastici.

La libreria Leoniana in via dei Corridori 16-28 è diretta dal padre, ora monsignore, Gino Belleri, nato a Zanano (Brescia), pavoniano e, dopo l'esclusione, incardinato prima nella diocesi di Cassino ed ora di Albano. È notorio che la sua libreria funziona da «sala stampa vaticana» parallela ed è il punto d'incontro e la centrale di diffusione di «buone informazioni» nonché di notizie «di famiglia» (v. *sì sì no no* 31 maggio 1987 e 30 novembre 1992). È frequentata regolarmente da Laghi, Silvestrini, Agustoni, Poggi, Oddi, Marchisano, Sonda, Gemiti, Principe, Kasteel (segretario di «Cor Unum»), Silvano Tomasi, segretario del segretariato degli immigrati ecc. ecc. e dai «vaticanisti» Zizola, Politi, Santini, Sandro Magister, Accattoli...

È forse una pura coincidenza che diversi ecclesiastici sopra menzionati sono stati segnalati da varie fonti (*Panorama*, *O.P.* ecc.) tra gli ecclesiastici affiliati alla massoneria, ma nessuno di loro si sia mai dato la briga di una smentita, dovuta, se non alla propria personale onorabilità, sicuramente all'ufficio ricoperto e alla credibilità della S. Sede?

Un complotto?

È stato Vittorio Messori a lanciare

l'allarme: «L'opposizione al Papa si organizza. Parlo di quella clericale, interna, dei circoli catto-progressisti. Lo scopo è chiaro: farlo dimettere, o almeno screditarlo come un vecchio malato, ma aggrappato al potere, uno che non vuole mollare il cadreggino e danneggia la Chiesa» (*La Voce* 1/11/1994).

Certo, da mesi compaiono articoli a non finire sul prossimo conclave e sui «papabili» ed articoli sulla salute di Giovanni Paolo II con ogni sorta di supposizioni.

Da varie fonti corre voce che enormi pressioni sono esercitate sul papa perché dia le dimissioni. Sembra che tutto venga utilizzato a questo scopo: dichiarazioni dei medici, stanchezza ecc. Perché tanta agitazione nel gruppo di potere? Si fanno due ipotesi:

1) gli uomini di potere sanno che Giovanni Paolo II è realmente malato e che i suoi giorni sono contati;

2) oppure il gruppo di potere ha deciso di arrivare a capo della Chiesa e allora si comprende l'urgenza d'un conclave, dato che gli interessati hanno praticamente più di 70 anni (Laghi 72, Silvestrini 73, Moreira Neves 69) e perciò o ora o mai più. Se Giovanni Paolo II arriva al duemila, per loro è finita. E certamente li ha preoccupati che egli di recente abbia ripetuto le parole del card. Wyszynski: «Tu introdurrà la Chiesa nel terzo millennio». Occorre perciò che il papa dia le dimissioni, il che si può ottenere con enormi pressioni psicologiche, lavoro già cominciato.

I preparativi per il Conclave

Non alludiamo qui al palazzo in costruzione in Vaticano capace di ospitare 120 cardinali, ma alla «campagna elettorale». In occasione del sinodo dell'ottobre 1992 si parlò d'una riunione segreta sull'Aurelia in vista del futuro conclave (v. *sì sì no no* 30 novembre 1993) e Zizola fa allusione ad incontri segreti di cardinali del Centro-Europa a Parigi per trattare dello stesso argomento (*Il Conclave* p. 372).

In questi ultimi tempi alcuni cardinali si sono messi in vista, se non come personalmente candidati al papato, almeno come personaggi destinati a giocare un ruolo importante nel prossimo conclave:

Pio Laghi. È già noto ai nostri lettori (v. *sì sì no no* 30 novembre 1992). Non c'è dubbio che continui, sia pure con molta abilità, a curare il suo personaggio e la sua carriera. Nel maggio 1992 è uscito *Il cardinale Pio Laghi cittadino onorario di Betlemme*. È un omaggio della diocesi di Faenza-Modigliana per il 70° anniversario del cardinale. Quando lo si legge, però, si comprende subito che è una pubblicazione studiata per essere uno strumento di propaganda in vista della sua futura carriera, anche se sua ecc.za mons. Bertozzi, vescovo di Faenza, scrive: «Mi auguro che le testimonianze qui raccolte... non dispiacciono alla ben nota semplicità e modestia del card. Pio Laghi» (p. 5). Quasi che il vescovo abbia preso un'iniziativa personale, senza avvertirne il cardinale! Tutto il libro, invece, rivela che la presentazione della figura del cardinale è stata studiata e

realizzata con il suo assenso e la sua collaborazione, come comprovano le fotografie che possono provenire soltanto dal suo archivio personale. Alla realizzazione del composito libro hanno collaborato molti personaggi significativi. Il redattore è **Lorenzo Bedeschi**, prete, professore di storia all'università di Camerino e Urbino, amico di tristi personaggi, tipo La Valle, Turoldo, Franzoni. Il card. Silvestrini è l'autore della parte intitolata «*Servizio, non carriera*»; titolo che contraddice tutto il capitolo, dove, parlando dell'ingresso nell'accademia dei Nunzi, Silvestrini scrive: «*Era questa la carriera nella quale don Pio, ed altri come lui, ed anche io, siamo entrati*». Ancor più interessante, però, il primo paragrafo: «*Al Seminario giuridico di Sant'Apollinare eravamo tre di Faenza: don Dino Monduzzi (dal '46), don Pio Laghi (dal '47) ed io (dal '48); tutti frequentando la Facoltà Utriusque Iuris della Lateranense. A quattro passi dall'Apollinare, nel collegio Capranica, don Franco Gualdrini terminava gli studi di teologia presso l'Università Gregoriana. Tutti e quattro legati da un'amicizia fraterna che ha continuato ad unirci nella vita*» (p. 9). Qui il card. Silvestrini non fa che confermare quanto da noi riferito nel numero del 15 novembre 1985: *Mons. Silvestrini, il perno dell'intrigo e della disfatta*.

Sul periodo della nunziatura di Laghi in Argentina scrive mons. **Jorge Mejia**, il noto paladino «dottrinale» della triste giornata di Assisi. La parte dedicata alla nunziatura di Laghi negli Stati Uniti, infine, è redatta dal card. **Bernardin**, modernista spinto.

Su Pio Laghi c'è un altro fatto, che ha lasciato un'impressione sfavorevole: nel novembre 1992 *30 Giorni* pubblica un'inchiesta su *Chiesa e logge*, nella quale Pio Laghi appare come un affiliato alla setta: poche ore dopo l'uscita del numero di *30 Giorni*, l'agenzia ANSA pubblica quel che vorrebbe essere una «smentita» del car-

Quelli che hanno ricevuto la fede sotto il magistero della Chiesa mai possono avere un vero motivo di mutarla o di dubitarne.

Vaticano I D. S. 3014

dinale: «*È una notizia assolutamente senza fondamento e totalmente lunatica*». Parole troppo banali per un'accusa così grave: un cardinale, principe della Chiesa, pubblicamente sospettato di appartenere alla frammassoneria non dovrebbe limitarsi ad una chiara e netta smentita (cosa che Laghi, a ben vedere, non ha fatto), ma dovrebbe farsi anche eco dell'insegnamento della Chiesa, ricordando la condanna della setta perché incompatibile con la dottrina cattolica. E tuttavia da allora una certa stampa nazionale ed internazionale ha preso a presentare Laghi come un candidato sul quale le varie

correnti potrebbero «trovare un compromesso» (*New York Times Magazine* 11 dicembre 1994).

Achille Silvestrini. Il card. A. Silvestrini non ha certamente rinunciato a giocare un ruolo importante nel prossimo conclave. Con molta accortezza, lascia che siano i suoi amici a metterlo in vista, come, ad esempio, Giancarlo Zizola nel suo libro *Il Conclave*, dove mezza pagina è consacrata all'esaltazione di Silvestrini: «*Silvestrini ricopriva il posto di prefetto della Congregazione per le Chiese orientali. Emiliano di origine, di solida formazione teologica, egli aveva vissuto la sua carriera interamente ai vertici della Congregazione per gli Affari Straordinari prima con Domenico Tardini, poi con Antonio Samorè, infine con Agostino Casaroli. Egli si era conquistato una notorietà internazionale come capo della delegazione della Santa Sede al tavolo della Conferenza per la Cooperazione e la Sicurezza in Europa, dove era riuscito con millenaria abilità e cortesia a far firmare a tutti i membri, inclusi i sovietici, gli impegni sulla libertà religiosa che premevano alla Santa Sede. Ciò non gli era stato sufficiente, tuttavia, per evitare di essere relegato per alcuni anni nell'ufficio di capo del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, quando tutto lo faceva considerare il successore naturale di Casaroli alla testa del "ministero degli Esteri" del Vaticano. Ma Wojtyła non aveva tardato a rimediare a quella distrazione e a portare Silvestrini in un posto dove la sua duttilità e la sua proverbiale intelligenza potevano essere più vantaggiose per il pontificato. In effetti non se ne era dovuto pentire, perché Silvestrini lo aveva aiutato a tirarsi fuori senza troppi danni dall'imbroglio della crisi con gli ortodossi russi nel 1990-1992 e a ricostruire uno spazio meno precario per le Chiese cristiane nel Vicino e Medio Oriente*» (p. 372). Lo stesso Silvestrini, poi, presentandosi l'occasione, cerca di ridimensionare certi fatti che potrebbero nuocere alla sua immagine. Un esempio. Alla conferenza stampa per il convegno organizzato in occasione del 75° anniversario del Pontificio Istituto Orientale, in presenza del card. Silvestrini ci fu da parte del rettore e del segretario dell'Istituto Orientale la clamorosa rivelazione che negli scorsi anni spie del KGB si erano infiltrate in Vaticano per conto dell'ex Unione Sovietica. Fino allo scorso anno, di fronte a rivelazioni simili, la Santa Sede si chiudeva nel più assoluto riserbo, mentre ora il «tabù» è caduto in piena sala stampa vaticana. *sì sì no no*, però, già nel numero del 30 maggio 1987 denunciò la presenza in Vaticano di spie al servizio dei sovietici note a mons. Silvestrini. Ed infatti questi, in occasione della clamorosa rivelazione, ha detto: «*un infiltrato conosciuto è anche un po' un infiltrato tollerato, il problema sono quelli dei quali non abbiamo saputo niente*» (*La Repubblica* 29 maggio 1993). E così si è assolto per quelle spie, che ben conosceva e quanto meno «tollerava».

Carlo Maria Martini. È da tempo che si dice che il cardinale fa il «papa» a Milano o che «studia da papa». D'altronde, egli si è autocandidato per il prossimo

conclave con la lunga intervista pubblicata sul «Supplemento Illustrato» del *The Sunday Times* del 26 aprile 1993 con foto in prima pagina e il titolo «*The next pope?*» («*Il prossimo papa?*»).

È sempre interessante leggere le interviste o gli articoli che i prelati rilasciano o scrivono lontano dal loro Paese di origine, perché allora, generalmente, le loro parole o i loro scritti corrispondono molto di più al loro pensiero, mentre nel proprio Paese l'opportunismo, le preoccupazioni di carriera o il servilismo spesso lo fanno velare o nascondere. Questa intervista, perciò, è molto interessante per afferrare la vera posizione di Martini sulla contraccezione, il sacerdozio femminile ecc. Secondo il cardinale tutte queste folli pretese avranno la risposta positiva non «*in questo millennio*», ma nel terzo (v. *sì sì no no* 30 novembre 1993 e *Chiesa Viva* dicembre 1993). Altra intervista è stata rilasciata da Martini a *Le Monde* del 4 gennaio 1994 (v. *sì sì no no* 15 febbraio 1994 e *Chiesa Viva* settembre 1994), senza contare tutti gli articoli apparsi sul cardinale di Milano nelle riviste o nei giornali nazionali o internazionali. Questa vasta campagna in vista del conclave non è senza il consenso dell'interessato, perché il card. Martini potrebbe sempre rifiutarsi agli intervistatori. Inoltre egli viaggia per il mondo intero e visita tutti i continenti per predicare esercizi spirituali ai sacerdoti; il che è un'ottima occasione per farsi conoscere dai cardinali che parteciperanno al prossimo conclave. Ancora: il card. Martini pubblica o fa pubblicare libri ed opuscoli a ritmo vertiginoso e quasi sempre con la sua foto in copertina. Da quando è a Milano sono uscite più di 100 pubblicazioni, vendute in più di 10 milioni d'esemplari. Per convincersi dell'orientamento dottrinale nient' affatto ortodosso del card. Martini basta leggere i numerosi articoli pubblicati sul nostro periodico (specie «*C. M. Martini un "non credente" sulla cattedra di Sant'Ambrogio*» 30 novembre 1993 pp. 1 ss.). C'è, infine, una notizia che documenta l'atteggiamento del cardinale di Milano verso i frammassoni. Nell'*Europeo* del 25 giugno 1993 si legge: «*Per la prima volta dei religiosi aprono la porta di un convento ad una riunione massonica. E non si tratta della solita stravaganza di sacerdoti insubordinati: l'autorizzazione viene direttamente dal cardinale di Milano, Carlo M. Martini. È una notizia clamorosa, un evento preparato dopo mesi di incontri e riunioni tra emissari delle due istituzioni che sono riusciti a tenerlo segreto fino all'ultimo*». È anche una notizia che rende pensosi: una volta papa, il card. Martini potrà dare ai massoni ospitalità ufficiale nella Chiesa.

Mons. Luca Moreira Neves *Liberation* (Doc.-Presse 1994-1995 n. 11) scrive: «*È chiaro che la meccanica del prossimo conclave sarà una meccanica di gruppo, di reticolati, di grandi elettori più che di nazioni*» osserva uno addentro al Vaticano. «*Un africano? È troppo presto. Un uomo dell'Est? Lo abbiamo già avuto. Un sudamericano? Hanno radici latine, rappresentano la grande terra feconda del cattolicesimo dell'emisfero australe. Perché no?*

Un nome ritorna insistentemente: quello del primate della Chiesa brasiliana, il cardinale arcivescovo di Bahia, mons. Lucas Moreira Neves, 69 anni. Questo domenicano è un 'ex' della Curia romana e parla correntemente l'italiano. Preluderebbe a modo suo ad un futuro papa africano: ha del sangue nero nelle vene: suo nonno paterno era figlio di schiavi africani». Di fatto il suo nome appare ovunque si parli del prossimo conclave.

Chi è Luca Moreira Neves? Un domenicano che il nunzio **Baggio** nominò a San Paulo vescovo ausiliare prima del card. Agnelo Rossi e poi del card. Arns. Moreira Neves arrivò a Roma come segretario del consiglio per i Laici e lì conobbe Karol Wojtyła, che era membro di quel segretariato. Giovanni Paolo II lo nominò segretario della Congregazione dei Vescovi, dove non mosse un dito per le Diocesi in difficoltà e ancor meno per il Brasile. Forse il Papa pensava che Moreira Neves potesse controllare Baggio, ma egli, essendo amico di Baggio, cui doveva l'episcopato, lo sostenne. Se ne diceva, però, vittima e sperava di succedergli, per cui vide molto male che il posto da lui sperato fosse occupato dall'africano Gantin. Finalmente un gruppo di cardinali domandò a Giovanni Paolo II di allontanarlo dalla Congregazione, ma Moreira Neves, contrariato, pretese una votazione dei membri della Congregazione per decidere del suo allontanamento. Moreira Neves è noto, insomma, per aver sempre curato la sua carriera, come dimostra anche l'intervista pubblicata da *il nostro tempo* del 24 luglio 1994. Nessuna meraviglia che ora il suo nome figuri tra i «papabili».

La meccanica umana del prossimo conclave

È certo che il gruppo di potere farà di tutto per avere i posti chiave: Segreteria di Stato e Congregazione per i Vescovi e, se possibile, l'elezione al soglio di Pietro. Se necessario, lascerà il papato a un uomo «blando», ma per conservare in cambio il potere effettivo.

Come abbiamo già spiegato (*sì sì no no* 30 novembre 1992) in conclave è sufficiente un terzo dei cardinali per bocciare un candidato non «allineato» e favorire l'elezione del candidato voluto o di compromesso, che accetti di cedere il potere di segretario di Stato al gruppo che con-

trolla il terzo determinante e c'è da temere che Laghi, Silvestrini, Casaroli (o, in suo luogo, i suoi amici), Poggi, Furno, Fagiolo e compagni arrivino a questo terzo... Fin qui i giochi umani. Resta sempre, però, la possibilità di un intervento misericordioso della Provvidenza che scompigli gli squallidi giochi dei politicanti ecclesiali, come già accaduto in altri conclavi. Sic Deus nos adiuvet!

E. M.

I nostri lettori di lingua portoghese che fossero interessati a ricevere l'edizione portoghese di «sì sì no no» possono rivolgersi a «SIM SIM NAO NAO» C. P. 62051 - 22252-970 Rio de Janeiro (Brasile).

I lettori di lingua spagnola possono richiedere l'edizione in lingua spagnola a «sì sì no no» Apdo 132 - 41080 Sevilla (Spagna).

I lettori di lingua francese possono rivolgersi a «Courrier de Roma» «sì sì no no» B. P. 156 - 78001 Versailles Cedex (Francia) e quelli di lingua tedesca a «Rom-Kurier» «sì sì no no» Postfach 789, CH - 1951 Sitten (Svizzera).

I lettori di lingua inglese possono richiedere l'edizione in lingua inglese a «The Angelus English-Language Edition sì sì no no» 2918 Tracy Avenue Kansas City — MO 64109 U. S. A.

Fa parte del concetto stesso di fede che l'uomo sia assolutamente sicuro di ciò che ritiene per fede.

San Tommaso S. Th. II, q. 112 a. 5 ad 2

Accettate ogni cosa da Dio e la vostra vita sarà la prima strofa di un inno eterno, l'aurora di una felicità senza tramonto. Porsi con tutta fiducia nelle mani di Dio: vedere in ogni cosa la mano di Dio: rassegnarsi interamente a Dio.

Card. Merry del Val

Avviso

Sono pronte le cassette con le registrazioni delle conferenze del Convegno teologico tenuto ad Albano in occasione del 10° anniversario della morte di Don Francesco Maria Putti e del 20° anniversario della fondazione di *sì sì no no* nei giorni 8/9/10 dicembre u. s.

A chi ne farà richiesta verrà inviato l'elenco delle cassette con il titolo delle conferenze.

sì sì no no

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Pos: 50% Roma



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio